



■ **L'EVENTO** Seconda giornata della "Settimana nella legalità" al liceo Classico

Lottare sempre, contro ogni sopruso

Falvo: «La rivoluzione sociale ci consentirà di mettere in atto la voglia di riscatto»

di OSCAR LICO

L'AUDITORIUM sito nel liceo classico "Morelli" di Vibo Valentia, è stato, ieri mattina, teatro della seconda giornata della "settimana della legalità", un'iniziativa promossa su impulso dei giovani che, solo da poco, hanno ripreso a popolare e riprendere in mano gli spazi scolastici. Una giornata molto importante per le nuove generazioni vibonesi che cominciano a muovere i primi passi nella società e in un territorio, come quello vibonese, particolarmente difficile e che, in passato, ha vissuto momenti particolarmente bui.

Molti sono stati i personaggi illustri a trattare la tematica affrontata: la "lupara bianca" e le vittime innocenti della criminalità organizzata. Le principali figure di riferimento e rappresentati lo Stato sono state presenti, a partire da Camillo Falvo, Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, Alessandro Bui - capitano della I sezione del Nucleo Investigativo vibonese - sino ad arrivare al neoprefetto Roberta Lulli, al comandante della capitaneria di porto territoriale Massimiliano Pignatale e, infine, al colonnello dell'Arma dei Carabinieri Bruno Capece.

Il filo rosso che ha legato gli interventi di ciascuno è stato unico: riprendere in mano il proprio territorio e recuperare quel senso di civiltà e di giustizia che, ancora oggi, manca o non è fortemente radicato nella popolazione, a partire dai giovanissimi. «La legalità è una parola forte - ha esordito il Prefetto Roberta Lulli - che, a volte, sembra altrimenti. Essa, tuttavia, deve trovare terreno fertile dentro ciascuno di noi a partire dal rispetto delle regole, anche quelle più piccole. Ciò ci permetterà di non essere carne al vento e subire i colpi della criminalità, ma di essere forti nei confronti di qualsiasi compromissione marcia».

Sia Pignatale che il colonnello Capece si sono uniti nel sostenere come la criminalità non consista solamente nella macrocriminalità, rappresentata - fra tutti - dalla 'ndrangheta, ma anche e soprattutto in ciò che non si vede ad occhio nudo o, meglio ancora, non è immediatamente evidente o ancora effratato. «Ognuno di noi - ha affermato Massimiliano Pignatale - può nel suo piccolo intervenire, combattere e modificare l'attuale stato delle cose».

Partire da virtuosi modelli di riferimento, ha proseguito poi il colonnello Capece, rappresenta già un significativo punto di partenza da cui muoversi lungo la via della legalità e che offre la possibilità di divenire coloro che riusciranno a sconfiggere definitivamente la mafia.

La parte centrale dell'incontro è stata occupata dagli interventi del Procuratore Falvo e del capitano Alessan-



Il procuratore Camillo Falvo durante il suo intervento al Liceo Morelli, alla sua destra il dirigente Raffaele Suppo

dro Bui i quali, insieme, hanno rappresentato - per mezzo soprattutto delle ormai celebri operazioni concluse nell'attuale processo "Rinascita Scotti" - la chiave di volta che sta assicurando alla provincia vibonese una lenta, ma inesorabile rinascita, libera da tutto ciò che l'aveva oscurata. «Ricordo ancora - così Falvo ha aperto il suo intervento - l'immenso scon-

forto in cui caddi quando, nel 1992, appresi la notizia delle tristemente celebri stragi di Capaci e di Via Amelio. Ho deciso, tuttavia, di non arrendermi e, seguendo l'esempio dato dai miei genitori, ho studiato e sono arrivato a ricoprire il ruolo di magistrato che mi ha concesso non solo di lottare a pari armi con la criminalità organizzata, ma anche di garan-

tiare alla popolazione, piano piano, di riavere indietro tutto quello che hanno perso ridando al nostro territorio una maggiore vitalità».

Si tratta di scegliere il prima possibile da che parte stare e questo rappresenta una responsabilità propria soprattutto delle nuove generazioni: solamente ciò garantirà quella che Falvo ha definito come «quella rivolu-

zione sociale che ci consentirà di mettere in atto la voglia di riscatto appartenente ai più e di invertire definitivamente il trend che, ad oggi, ci vede come la provincia con il più alto tasso di criminalità efferata».

Alessandro Bui, confermando le parole del procuratore Falvo, ha voluto anzitutto ribadire come in Calabria non possa parlarsi di onet

quanto, piuttosto, di persone che non sanno con chi parlare e a chi rivolgersi. E per tale motivo, ha affermato, che diventa sempre più forte la necessità di garantire la piena integrità civile e morale a partire dalle stesse forze dell'ordine le quali devono rappresentare, per la cittadinanza, un interlocutore affidabile, onesto ed imperturbabile con cui confrontarsi. Cos'è la lupara bianca? È un fenomeno che Vibo Valentia e che sia Vincenzo Chindamo, fratello di Maria Chindamo, che Sara Scarpulla, madre di Matteo Vinci, hanno visto da molto vicino. Eliminare una persona facendone scomparire ogni traccia e cancellandone il ricordo e lasciando la famiglia in un'eterna posizione terribile, a metà fra la speranza ed un profondo dolore, che perdura ed assume altre vesti sino al ritrovamento del corpo senza vita. Si è rivolto quindi ai giovani presenti in sala lanciando un severo, ma deciso messaggio: «Non avete più scuse per non esser onesti, vi invito quindi ad essere persone migliori e a scegliere di essere, sin da oggi, delle persone integre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **L'EVENTO/2** Le storie e le testimonianze di Vincenzo Chindamo e Sara Scarpulla

Maria e Matteo, due angeli mai dimenticati

«Essere uniti e forti per fare in modo di togliere ai mafiosi la terra sotto i piedi»

AD ESSERE UNITI al secondo incontro della cosiddetta "settimana della legalità", che ha visto protagonista il Liceo Classico "Morelli" di Vibo Valentia, anche Vincenzo Chindamo e Sara Scarpulla, rispettivamente fratello di Maria Chindamo e madre di Matteo Vinci, entrambe vittime di mafia.

Il loro intento, nel raccontare la storia dei relativi cari, è stato principalmente quello di lancia-

«Un giorno sarete voi ragazzi a sconfiggere la 'ndrangheta»

re un monito alla popolazione studentesca il presente, cioè quello di non cadere nei tranelli e nelle trappole allestite dalla criminalità organizzata come, in generale, da delinquenti che «con il loro modo di essere e anche di schizzare, molto

spesso riescono ad infiltrarsi nelle comunità determinando la loro definitiva corruzione». Queste le parole del fratello di Maria Chindamo, una giovane donna la cui vita è stata rubata l'8 maggio del 2016, giorno in cui risale contestualmente la sua scomparsa, di cui era rimasta qualche goccia di sangue sulla sua automobile, e il doloroso percorso affrontato dal fratello Vincenzo, il quale si è ritrovato perso e solo ad affrontare l'irragionevole scomparsa della sorella. «Incolpata e criticata solo per aver avuto il coraggio di separarsi dal marito - ha affermato Vincenzo Chindamo - lasciata completa-



Maria Chindamo, scomparsa il 8 maggio 2016



Matteo Vinci, ucciso il 9 aprile 2018

mente da sola ha successivamente vissuto un anno difficilissimo, fino a quel maledetto giorno».

Questa è la cultura della 'ndrangheta: «Mi auguro un giorno che sarete voi a sconfiggere tutto questo raccontando ai vostri figli l'impresa raggiunta. Occorre inventarsi modalità nuove, poiché non esiste una ricetta che possa ritenersi sempre valida; iniziare ad agire, ognuno di noi può fare qualcosa; cominciare a fare i primi passi ciascuno all'interno del proprio ambiente stabilendo un dialogo diretto con le forze dell'ordine. So-

lo così si può iniziare a fare un passo in più ed uno giungendo, infine, al giorno in cui la criminalità non avrà più il terreno sotto i piedi».

Tremolante è stata poi la voce di Sara Scarpulla la quale ha esordito ammettendo, per non cadere alle lacrime, di aver voluto preventivamente mettere nero su bianco più di 30 anni di vessazioni che lei, suo marito e suo figlio hanno dovuto subire per colpa, in particolar modo, della famiglia Mancuso. Un terreno e un agriturismo di loro proprietà e che il figlio Matteo soleva definire "il mio Kentucky" sono sta-

te le ragioni delle minacce che hanno condotto alla sua morte e all'invalidità del coniuge: «Lottiamo perché Matteo non sia dimenticato - ha dichiarato Sara Scarpulla - e il suo sangue non sia stato versato invano. Occupiamo ora gli spazi che abbiamo conquistato dalla 'ndrangheta, prima che questa se ne riappropri nuovamente».

Come Matteo e più di Matteo, che sia la loro condanna, questo il motto da lei lanciato perché ciò che è accaduto a suo figlio non si ripeta più.

© L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA